

Col “delphinellum” che vuole l'Udc maggioranze diverse nelle due Camere

di Stefano Ceccanti

Chi voglia modificare oggi la legge elettorale si trova di fronte almeno due seri ostacoli: gli attuali collegi uninominali e la Costituzione vigente, la quale, prevedendo che sia la Camera sia il Senato diano entrambi la fiducia, postula di fatto due sistemi elettorali molto simili onde evitare maggioranze disomogenee. Le vane proposte dell'Udc, di cui circolano almeno due varianti ancora non chiare nei dettagli tecnici, aggirano solo tecnicamente il problema dei collegi (politicamente no) e non risolvono affatto quello del doppio rapporto fiduciario, divaricando i sistemi di Camera e Senato e quindi esponendo il sistema a un grave stallo decisionale.

La prima soluzione attribuita all'Udc (che sembra in realtà quella effettiva) consisterebbe nell'esportare anche alla Camera i 232 collegi del Senato. In tal modo la parte maggioritaria della Camera calerebbe da 475 a 232, cioè dal 75% al 37%, mentre la parte proporzionale si espanderebbe da 155 a 398, cioè dal 25% al 37%. A questo punto che cosa potrebbe ragionevolmente accadere, sulla base degli incentivi del nuovo sistema? In linea generale vengono allentati i vincoli di coalizione con seri problemi per la governabilità: un conto è infatti eleggere insieme tre quarti dei deputati con una forte spinta alla coesione, un conto è eleggerne insieme solo un terzo. Nel caso migliore è incentivata la competizione tra alleati e quindi la litigiosità interna delle coalizioni, in quello peggiore i vincoli minori alla coesione possono portare più facilmente a minare il bipolarismo, in occasione delle elezioni o soprattutto dopo. Alla Camera una serie di terze forze potenziali potrebbero scegliere con vincoli molto minori se andare da sole o allearsi. Ammesso che l'Udc (esempio non casuale) abbia effettivamente il 6% dei voti, col Mattarellum, andando da sola avrebbe solo 10 seggi; se invece fosse entrato in vigore il sistema “senatizzato” (bruttissimo termine, poi ve ne propongo uno nuovo) ne avrebbe 24, cioè una consistenza simile a quella (altro esempio non casuale) che si attende Rifondazione Comunista. A quel punto i casi sarebbero due: o il proliferare di terze forze avrebbe già impedito la nascita di una maggioranza e allora ciascuna di esse potrebbe presentare il conto agli altri partiti per alleanze postelettorali oppure, nel caso peggiore per tali forze, un polo (l'Unione, per fare un altro esempio non casuale) potrebbe essere autosufficiente a inizio legislatura, ma poi, si sa, in cinque anni, molto potrebbe cambiare e una forza momentaneamente all'opposizione potrebbe sostituirla un'altra che provocasse problemi al governo. Ma anche se l'Udc si presentasse alleata con la Cdl al voto, sommando quindi ai 24 seggi con la proporzionale almeno altri 10 nel maggioritario, niente le impedirebbe di farli pesare tutti in trasformismi postelettorali. Questo è evidentemente lo scenario ipotizzato dall'Udc: non è ben chiaro però perchè le altre forze della maggioranza, soprattutto quelle più legate al bipolarismo che tale sistema mira chiaramente a smantellare o quanto meno a indebolire, dovrebbero concedere all'Udc un sistema che consenta a tale partito di ridurre drasticamente i vincoli di coalizione. La proposta dell'Udc appare come un invito, neanche tanto dissimulato, al coniuge a farsi portare a casa dell'amante o subito o a una scadenza comunque ravvicinata. Appare così modellato su esigenze comprensibili per l'Udc, ma inaccettabili dagli altri partners, così ad usum delphini, da essere definibile come «delphinellum». Per di più rimarrebbe un altro serissimo problema politico: convincere i singoli deputati eletti negli attuali collegi e che hanno seguito quella porzione di territorio a cambiare. Metà non sarebbe comunque ricandidata sul maggioritario perchè i collegi si dimezzerebbero, ma

potrebbero sperare di essere spostati in parte sul proporzionale. In ogni caso quasi metà degli eletti in Lombardia, Veneto e Sicilia, stante il diverso rapporto quantitativo tra proporzionale e maggioritario, non sarebbe rieletta per beneficiare emiliani, toscani, umbri che potrebbero arrivare nella prossima Camera e che non voterebbero tale legge in questa legislatura. Anche coloro che potrebbero salvarsi dovrebbero comunque improvvisamente seguire porzioni di territorio sin qui non coltivate. E' ragionevole un tale suicidio di massa? Ammesso che si possano superare questi due ostacoli, resterebbe il paradosso costituzionale: non modificando i collegi al Senato, a Palazzo Madama il sistema resterebbe a netta dominante maggioritaria, comprimerebbe le terze forze e manterrebbe il bipolarismo. Quindi dall'inizio legislatura, o comunque ad un certo punto della medesima, non sarebbe possibile la formazione di maggioranze omogenee. L'Udc potrebbe essere decisiva alla Camera, ma non al Senato. Ancora una volta, come per la riforma costituzionale, emerge l'idea di evitare governi autorevoli costruendo una Camera senza maggioranza o con maggioranza opposta: lì il ruolo di disfacitore del sistema è individuato nel Senato, qui nella Camera.

A scenari analoghi porterebbe anche il secondo sistema attribuito all'Udc (ma sembra con minore attendibilità), mantenere i 475 collegi proporzionalizzandoli come nelle Province o nel Senato pre-1994 (ogni partito va solo nel collegio, i seggi si danno con la proporzionale) e inserendo un premio in seggi (155 o anche meno). Al di là del sovvertimento totale dei collegi, dato che il rivale non sarebbe più quello della coalizione opposta, ma quello del proprio partito nei collegi limitrofi, delle due l'una: o il premio previsto solo alla Camera (ma a questo punto sarebbe il Senato a non avere maggioranza o averla opposta) o è previsto in entrambi i casi, col rischio che vi siano due maggioranze blindate di colore opposto. Se queste sono le proposte di riforma, rispetto ai possibili disastri del « delphinellum», Dio salvi il Mattarellum! La moderazione e le capacità dell'Udc stavolta non produrrebbero affatto esiti fecondi per il paese, per la sua governabilità e per la responsabilità degli eletti verso gli elettori.